

Venerdì 12 settembre, ore 18,  
Cinematheatro Palestrina,  
via Palestrina 7, Milano

**PAPA FRANCESCO.  
MILANO E BUENOS AIRES,  
CITTÀ DEL CATTOLICESIMO  
GLOBALE**

Dibattito con  
cardinale Angelo Scola  
Ferruccio de Bortoli  
Massimo Franco

Ingresso libero

## dibattito. Massimo Franco: il Papa, Milano e il cattolicesimo globale

DI PINO NARDI

«Il Vaticano secondo Francesco. Da Buenos Aires a Santa Marta: come Bergoglio sta cambiando la Chiesa e conquistando i fedeli di tutto il mondo» (Mondadori, 186 pagine, 18 euro; ebook 9,9 euro) è il titolo del nuovo libro di Massimo Franco, inviato e notaia politico del *Corriere della Sera*. Venerdì 12 settembre, alle 18, presso il cinematheatro Palestrina (via Palestrina 7, Milano), il cardinale Angelo Scola e il direttore del *Corriere* Ferruccio de Bortoli presenteranno il volume in un incontro dal titolo «Papa Francesco. Milano e Buenos Aires, città del cattolicesimo globale». Sarà presente l'autore Massimo Franco, che anticipa alcune riflessioni a *Milano Sette*.

Bergoglio figlio di una megalopoli dove i problemi sono incrociati e mescolati. Cosa può insegnare a una metropoli come Milano? «Il paradosso è che Milano è una città globale, ma non si capisce fino in fondo che lo è. È un fatto di identità: la Diocesi di Milano, la più grande d'Europa, risente in questa fase del pre-

giudizio che ha riguardato gli italiani all'ultimo Conclave e più in generale negli ultimi anni agli occhi degli episcopati. Come c'è un modello Buenos Aires ci potrebbe essere un modello ambrosiano, del quale però non si vedono abbastanza i contorni per motivi che prescindono dalla realtà milanese e si legano ai problemi della Chiesa italiana».

L'attenzione strategica verso le periferie del Papa della megacity e la teologia del popolo come possono essere declinate da noi? «C'è una certa somiglianza. Ad esempio, il fatto che il cardinale Scola abbia scelto il cinema Palestrina, una realtà molto popolare di Milano, (tra l'altro mi viene da sorridere perché è una traversa di corso Buenos Aires...), dimostra che almeno in alcuni settori c'è la consapevolezza che bisogna cambiare paradigma: cioè che la Chiesa è stata troppo associata al potere negli ultimi anni, in Italia ma non solo, e



Massimo Franco

come interpellata la Chiesa ambrosiana, avamposto sui temi della secolarizzazione? «Credo che sia un problema che riguarda più ancora che la Chiesa ambrosiana la Chiesa romana, intesa come Vaticano. Negli ultimi anni non c'è stata piena consapevolezza che il baricentro della Chiesa cattolica si era spostato fuori dall'Europa e dall'Italia. Quindi si è pensato che ci potessero ancora essere posizioni di rendita che in realtà non sono state cancellate

che quindi bisogna recuperare una dimensione che non è soltanto di povertà. Secondo me, la scelta dei poveri e per i poveri è una cosa importante ma riduttiva. Il problema è l'accessibilità della Chiesa e dei suoi vertici e quindi, in questo senso, credo che le scelte che ha fatto il Papa vengono fortemente recepite, ma in alcuni casi incontrano resistenze».

La fine dell'eurocentrismo cattolico (sulla quale è più volte intervenuto il cardinale Scola) come interpellata la Chiesa ambrosiana, avamposto sui temi della secolarizzazione? «Credo che sia un problema che riguarda più ancora che la Chiesa ambrosiana la Chiesa romana, intesa come Vaticano. Negli ultimi anni non c'è stata piena consapevolezza che il baricentro della Chiesa cattolica si era spostato fuori dall'Europa e dall'Italia. Quindi si è pensato che ci potessero ancora essere posizioni di rendita che in realtà non sono state cancellate

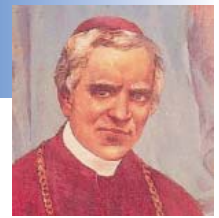
soltanto dal Conclave, ma dalle dimissioni di Benedetto XVI. Perché quando un Papa rinuncia, vuol dire che tutte le posizioni nella Chiesa sono azzerate; se si dimette un Papa nessuno è sicuro di quello che ha e quindi si riscrive tutto. In questo senso credo che l'Italia abbia sofferto e stia soffrendo ancora di un pregiudizio, che in parte è dovuto alle responsabilità italiane e in parte alla tendenza di alcuni esponenti degli episcopati mondiali di scaricare sull'Italia problemi che in realtà riguardano molti all'interno della Chiesa».

Milano e l'Expo: può essere l'occasione giusta per esprimersi come città del cattolicesimo globale? «Da questo punto di vista l'Expo fino adesso ha segnalato un grande limite: non si capisce bene qual è, al di là dell'aspetto economico, il valore, il paradigma, la piega e il significato che questo Expo deve avere. Da questo punto di vista la Chiesa potrebbe dare indicazioni in termini di valori, dare di più un'anima a questa manifestazione che sinora mi pare non l'abbia espressa pienamente. Insomma, rischia di essere una fiera più che un'Expo».

Nel bicentenario della nascita,  
dall'11 settembre Seregno  
organizza iniziative in onore  
di Paolo Angelo, guida «travagliata»

della diocesi dal 1859 al 1867,  
quando si dimette. Nominato poi  
Patriarca. Domenica 14 alle 10.30  
il cardinale Scola celebra una Messa

Ritratto di mons. Paolo  
Angelo Ballerini,  
nato il 14 settembre  
1814 e morto  
a Seregno  
il 27 marzo 1897



# Ballerini, arcivescovo in esilio

Da giovedì 11 a domenica 14 settembre, nel bicentenario della nascita Seregno ricorda il patriarca Paolo Angelo Ballerini, arcivescovo di Milano dal 1859 al 1867, con un articolato programma di iniziative e celebrazioni (on line su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)), che culmineranno domenica nella visita del cardinale Scola: alle 10.30 l'Arcivescovo presiederà la santa Messa nella basilica di San Giuseppe, che segnerà anche la nascita della Comunità pastorale San Giovanni Paolo II. Ecco un brevitario del patriarca Ballerini, a cura dello studioso Franco Cajani (che interverrà alla giornata del 13 settembre).

Paolo Angelo Ballerini nasce a Milano il 14 settembre 1814. Orfano di padre, frequenta le scuole pubbliche di Sant'Alessandro e il Seminario arcivescovile a Monza. Veste l'abito talare nel 1828. Nel 1829 con la madre e il fratello si trasferisce nella canonica della parrocchia di San Michele a Cantù e completa gli studi nel Seminario arcivescovile fino all'ordinazione presbiteriale (1837). Inviato al *Frintanum* di Vienna (prestigioso Istituto superiore di studi religiosi), rientra in patria nel 1840 laureato in teologia e viene inserito nel corpo insegnante del Seminario di Milano. Nel 1850 diventa redattore responsabile de *L'Amico cattolico*. Molto vicino all'arcivescovo Romilli, sul perio-

dico ecclesiastico da vita a una rubrica intitolata «Cronaca religiosa». Alla vigilia dei moti del 1848 giornalisticamente si schiera e rivendica ai sacerdoti il diritto di opinione sul principio del riscatto italiano. La sua carriera è in ascesa: nel 1855 diviene Provicario e due anni dopo Vicario generale. Ma le sue prese di posizione contro l'operato del governo austriaco gli costano la candidatura a vescovo nelle sedi di Bergamo, Como e Pavia. Data la grave malattia dell'arcivescovo Romilli, Pio IX considera Ballerini il successore *in pectore* e nel 1859 lo nomina prelado domestico. Dopo la morte di Romilli - in forza del Concordato in vigore in Lombardia - il Papa prende in considerazione la de-

signazione dell'imperatore Francesco Giuseppe (7 giugno 1859) e con *motu proprio* nel Concistoro del 20 giugno preconizza Ballerini arcivescovo di Milano. Ma sentendosi inviso ai milanesi - che considerano la sua nomina un'imposizione degli austriaci, ritirati dalla città dopo la battaglia di Magenta (4 giugno) - Ballerini si ritira a Cantù e il 1° agosto presenta al Segretario di Stato cardinale Antonelli le sue dimissioni, respinte da Pio IX. La sua consacrazione ad Arcivescovo avviene segretamente, nella Certosa di Pavia nella notte tra l'8 e il 9 dicembre 1860. In questo periodo la Diocesi di fatto viene retta da monsignor Carlo Caccia Dominioni, Vicario capitolare di fronte allo Sta-

to italiano e Vicario generale di fronte alla Santa Sede. Solo nel 1867 Pio IX accetta le reiterate dimissioni da Arcivescovo di Milano di Ballerini, «in esilio a Vighizzolo di Cantù», nominandolo Patriarca di rito latino di Alessandria d'Egitto in *partibus infidelium*. Il Pontefice lo chiama poi a Roma, dove l'8 dicembre 1869 Ballerini è presente alla cerimonia d'apertura del Concilio Vaticano nei banchi riservati ai Patriarchi posti alla sinistra del Papa. Nel 1878 la Santa Sede lo invia in missione a Verres, Arnaz e Antey, per riferire di alcune situazioni anomale. Viene anche indicato dal Pontefice come arbitro de *L'Osservatore cattolico*, per risolvere le diatribe sorte tra il giornale e alcuni vescovi lombardi.

Il Ballerini si mette a disposizione degli arcivescovi di Milano Luigi Nazari di Calabiana - subentrato gli nel 1867 - e di Andrea Carlo Ferrari, supplendolo nelle ordinazioni e nell'amministrazione della Cresima nella Diocesi ambrosiana e in quelle liturgiche. Eleva a sede patriarcale la chiesa prepositurale di San Giuseppe a Seregno, da lui consacrata il 21 settembre 1881. In questo tempio - promosso al rango di Collegiata da Pio XI e a Basilica Romana Minore da Giovanni Paolo II - sono conservate le sue spoglie dopo la morte avvenuta a Seregno il 27 marzo 1897; è l'unico Arcivescovo di Milano che non è sepolto nel Duomo. Dal 1995 è in corso il processo diocesano per la causa di beatificazione.